

Leggende di Faido:

"I GOBBI DELLA PIUMOGNA" di Louis Delcros

Tratto da:

"IL MERAVIGLIOSO, LEGGENDE, FIABE E FAVOLE
TICINESI" Vol. 4 Armando Dadò Editore

Illustrazioni:

Esther Zanzi

Grafica:

Federico Berta

Realizzato da:



**Patriziato
di Faido**

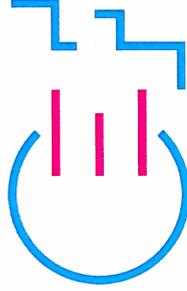
www.patriziatofaido.ch



**Comune e Scuole
di Faido**

www.faido.ch

Con il sostegno di:



DAL 1889

**COOPERATIVA
ELETTRICA DI FAIDO**



www.dazzi.ch

DAZZI SO

TIPOGRAFIA

CH-6747 Chironico CH-6710 Biasca info@dazzi.ch



Leggende di Faido:

I GOBBI DELLA PIUMOGNA

di Louis Delcros



OSSERVAZIONI STORICHE SULLE LEGGENDE DEI NANETTI

Le leggende riguardanti quegli esseri che in Leventina vengono chiamati "nanetti", "ometti" o "crüsc" sono presenti in tutto l'arco alpino. In base a uno studio di Mosè Bertoni il termine cräsch, l'equivalente bleniese di "crüsc", nel dialetto retico ha il significato esatto di miscredente. La sua originale ortografia retica doveva essere Grunsch modificata poi nel dialetto bleniese. Lo studioso metteva in relazione la presenza di questi folkletti non ancora cristianizzati con le cosiddette "Case dei Cräsch", o "Case dei Pagani", abitazioni scavate nella roccia del monte, in posizione sopraelevata, quasi inaccessibile. In realtà questi manufatti sono spesso delle fortificazioni o castelli a rocca realizzati nel corso del Medioevo e quindi non hanno niente a che vedere con i mitici nanetti.

Dal punto di vista della storia culturale, cioè delle rappresentazioni collettive, è interessante però osservare che nella tradizione successiva i cräsch sono considerati dei nani diffidenti e dispettosi, con delle caratteristiche che li fanno identificare con gli ultimi pagani: l'abitare in grotte, il continuo conflitto con il mondo esterno, l'uscire solo di notte o nella nebbia e la malvagità loro attribuita dalle popolazioni alpine. In una leggenda leventinese vengono perfino combattuti e sconfitti da San Carlo Borromeo, colui che per primo portò la controriforma cattolica nelle Tre Valli ambrosiane.

Tre Valli ambrosiane

Si attribuivano inoltre ai "Crüsc" la conoscenza delle proprietà medicinali delle erbe e del linguaggio degli animali, in modo particolare degli uccelli. I nani della Piumogna avevano la facoltà di conoscere e rivelare la presenza di tesori sepolti. Nella tradizione nordica i nani e gli gnomi e in quella meridionale i folkletti erano infatti i custodi dei tesori sotterranei.

Dr. Fabrizio Viscontini

Bibliografia:

- Domenico BONINZI, Sandro BOTTANI, Amleto PEDROLI, Roberto RITTER, Franco ZAMBELLONI: Il meraviglioso. Leggende, fiabe e favole ticinesi. Vol. 4°, Bellinzonese e Valli. Locarno, 1993, pp. 171-178, 204, 212-213.
- Paul GUICHONNET (a cura di): Storia e civiltà delle Alpi. Destino umano. Milano, 1984, p. 101.
- Fabrizio VISCONTINI: Le strutture ed il quotidiano. Chiggiogna, storia di un comune rurale dal basso Medioevo alla nascita del Patriziato. Locarno, 2003, pp. 25-28.

OSSERVAZIONI DELL'AUTORE

Che cosa canta a Faido la cascata della Piumogna?

È difficile dirlo, tanto più che il suo canto non è sempre uguale poiché la tonalità varia secondo le stagioni e le piogge. C'è ad ogni modo chi assicura che si tratta di una melopea e che la cascata piange ricordando i giorni tragici di Faido: il giorno soprattutto in cui tre martiri della libertà si ebbero tagliata la testa davanti al popolo singhiozzante in ginocchio, e quelli troppo numerosi in cui innocenti donne furono decapitate e bruciate come streghe.

Ed è vero che la Piumogna, così fresca e ridente, fu considerata a lungo come il fiume delle diavolerie, ma non tutte le diavolerie avevano un carattere drammatico.

Se l'immaginazione popolare si lasciava talvolta andare a tre-mende accuse che si concludevano sul rogo, le capitava pure di divertirsi in fantasie innocenti: così questa leggenda dei gobbi che mi fu raccontata molto tempo fa, sul sentiero che sale verso il Campolungo, un pomeriggio ch'ero andato a cercar funghi con un parigino di Dalpe. Non sempre si trova ciò che si cerca, e io ridiscesi con un porcino solo nel mio sacco, ma avevo accantonato nella mia memoria una leggenda che valeva tre dozzine di boleti.

Non so che cosa penserete, ma io trovo che se l'avventura di Fridolino fu crudele essa non era immentata. Il gobbo di Dalpe aveva preferito l'amore al denaro, ed era stato ricompensato; il gobbo di Faido aveva sognato sull'amore e scelto il denaro: era stato punito. Ad ogni modo i nani della Piumogna non erano sprovvisti di senso morale.

Louis Delcros

A un tratto Fridolino non seppe che cosa gli capitasse. In pieno nel cavo dello stomaco, ricevette una gobba, la gobba d'Ilario che i nani con aglie mano avevano colta sul tronco della grossa quercia.

"Ciò che l'altro non ha voluto, prendilo! Gobbetto, te lo diamo chiedendo ciò che Ilario non aveva voluto, Fridolino non pensava che alla borsa, ai sacchi d'oro del tesoro, ma i nani l'avevano interpretato diversamente non per errore ma con malizia, perché il personaggio non era di loro gradimento. Dopo di che essi lo lasciarono partire senza aspettare l'alba, ridendo e gridando:

"Oh, il bel Pulcinella che avranno a Faido!

Va, gobbo, la gobba che hai sullo stomaco ristabilirà l'equilibrio con quella che hai sulla schiena."



In un tempo remoto, quando i cappuccini non avevano ancora costruito il loro convento, viveva a Faido un gobbo originario di Giaris chiamato Fridolino.

Per tradizione i gobbi erano sarti, e questi non faceva eccezione alla regola; aveva anzi acquisito una certa abilità nella sua arte, ma non riusciva ad arricchire: la gente era povera, e quindi economica, e non andava dal sarto che quando vi era costretta; e anche allora era più per riparare un vecchio paio di pantaloni che per ordinarne dei nuovi. Tuttavia Fridolino avrebbe potuto viver felice se avesse saputo accontentarsi del suo stato: chi si contenta gode! Ma possedeva il carattere più scostante che si possa immaginare; di solito i gobbi sono allegri, lui invece ce l'aveva sempre con qualcuno. Aveva l'alito cattivo come se avesse inghiottito un topo morto, e la parola più cattiva ancora: una lingua viperina. In fondo era arrabbiato per quello che aveva, cioè la sua gobba, e soprattutto per quello che non aveva, e cioè una borsa ben fornita.



Pure a quei tempi viveva a Dalpe un altro gobbo, l'Ilario, che era tutto l'opposto: sempre allegro come un fringuello e pronto a render servizio. Anchegì era sarto, ma se fosse rimasto lì ad aspettare i clienti avrebbe fatto quaresima tutto l'anno; si recava quindi egli stesso da loro per riparare i capi di vestiario senza ch'essi dovessero scomodarsi, e nella bella stagione aiutava nei lavori dei

campi. Ovunque era ben accolto perché, non contento di lavorar sodo, egli rallegrava i commensali con i suoi canti e le sue barzellette.

"Peccato che un ragazzo così bravo sia gobbo!" pensava la gente, ma lui prendeva la casa scherzando: "La mia gobba mi tiene caldo"

diceva "e dappertutto dove vado mi guardano, così che io sono l'uomo più considerato di tutto il paese!"

Non pensate però che Ilario fosse senza pensieri: il suo cuore celava una ferita. Giovane e desideroso di fondare una famiglia, si era innamorato di una fanciulla di Chironico, la bella Clotilda, che aveva appena compiuto i vent'anni.



En già, i nani non sono cattivi se nessuno li provoca, ma sono pur sempre figli della stregoneria, vale a dire un po' figli del diavolo. Sono "buoni diavoli" se si vuole e non detestano il giorno del Signore, ma preferiscono ignorarlo e passarlo dormendo. Non appena Fridolino ebbe lanciato il suo verso, il nano dalla barba fulva gli fu addosso:

"Ah sì, gobbo, tu vuoi ballare. Ebbene ballerai!"

Che ballo, amici miei! I nani si scatenarono, fino alla frenesia, trascinando il gobbo nel loro girotondo, facendolo rimbalzare da destra a sinistra, scuotendolo come un prugno di agosto, fino al momento in cui lo lasciarono cadere in mezzo alla radura, senza fiato e con le gambe traballanti.

Appena poté parlare, egli esplicò: "Ho concluso la vostra canzone, mi date una ricompensa, vero?" "Ma certo, gobbetto! E che cosa vuoi come ricompensa?" "Voglio ciò che l'altro non ha voluto." "Se non è che questo, sarai subito soddisfatto!"

I nani si misero in cerchio attorno a lui ridendo, poi cantarono per tre volte:

"Gobba, gobba, sgobbati. Da legno in carne cangiati!"



Fridolino infatti non pensava più che al tesoro, e la notte di Natale fece il colpo che meditava. Tralasciò la Messa di mezzanotte per risalire il sentiero che costeggiava la Piumogna e, giunto al ponticello, si diresse verso la radura che Ilario gli aveva indicata. Vi trovò i nani e fu costretto a entrare nella danza dei buontemponi. Mentre lo trascinavano fino a fargli girar la testa, i nani cantavano il loro ritornello com-pletato da Ilario:

"Lunedì saltiamo!
Martedì scherziamo!
Mercoledì cantiamo!
Giovedì ridiamo!
Venerdì ruzziamo"
Sabato russiamo!"

Allora Fridolino credette bene di completare ancora e intonò:
"Domenica balliamo."

Ah, il disgraziato! Ah, l'imbecille! Era di quella gente che crede di saper tutto perché ha la lingua sciolta e ignorava che i nani non vogliono sentir parlare della domenica.



Ora se la giovane gli dimostrava molta simpatia, poiché si sarebbe fatto amare dalle pietre, esitava però a compiere il passo decisivo: non diceva di no, ma non riusciva a dire di sì. Che volete? C'era quella benedetta gobba che, se riscaldava Ilario, com'egli assicurava, raffreddava sul serio i sentimenti di Clotilda. Ora alla fine di novembre, esattamente il giorno di Santa Caterina, Ilario si recò per una giornata di lavoro a Chironico dal Tistin, ch'era appunto il padre di Clotilda. La mamma, una Caterina Bacco di Cornone, levò dall'armadio tutti gli abiti da aggiustare; poi vennero anche i vicini con le loro robe. Seduto all'estremità del tavolo, il povero gobbo passò tutto il giorno a tagliare e a cucire; solo a mezzogiorno si concesse una pausa per un frugale desinare in famiglia.





Ma la sera le cose cambiarono tono, poiché Clotilda aveva preparato in segreto una cena eccellente per festeggiare l'onomastico della mamma e anche un po' in onore del povero Ilario.

Dopo cena ci si dispose in semicerchio davanti al fuoco come si usava allora, i vicini vennero a ritirare i loro abiti rattoppati, e in clima di allegria furono sturate due o tre bottiglie di vino di Giornico, che Tistin teneva in riserva nella sua cantina e che tutti bevvero con le bruciate. Ilario, incoraggiato dal vino e dalla presenza di Clotilda, era scatenato e sulle sue labbra una barzelletta non aspettava l'altra: tutti si sentivano diventar gobbì a forza di ridere.

4



"Come? sbottò Fridolino" che cosa sento? I nani ti hanno proposto di caricarti di soldi, e tu hai preferito scaricarti della tua gobba? Ma dove avevi la testa? Sai bene che la gobba non dà fastidio se non a quelli che non l'hanno".
"Casa vuoi? Io amavo troppo la mia gobba, l'amavo tanto che ho voluto poter contemplarla, ed è ciò che posso fare da quando essa si trova sul tronco di una quercia".
"Sì, ma intanto tu hai rinunciato al denaro.
Il denaro... Tu non sai a che cosa hai rinunciato: quando si ha il denaro si può avere la gente ai propri piedi.
La tua Clotilda, vedi, se le si fosse detto di scegliere, a un Ilario senza gobba ma con la borsa vuota avrebbe preferito un Ilario con una gobba sulla schiena ma con un'altra gobba sulla borsa".
Queste cose le diceva con un tono cattivo che faceva fremere Ilario; per evitare di adirarsi, questi ridiscese in cantina a prendere ancora un po' di vino. Quando risalì, Fridolino si era reso conto ch'era andato troppo oltre e aveva cambiato tono; ora scherzava e faceva ridendo l'elogio dei gobbì. Ma il suo riso era forzato, e Ilario capì ch'egli aveva qualche idea per la testa.



13

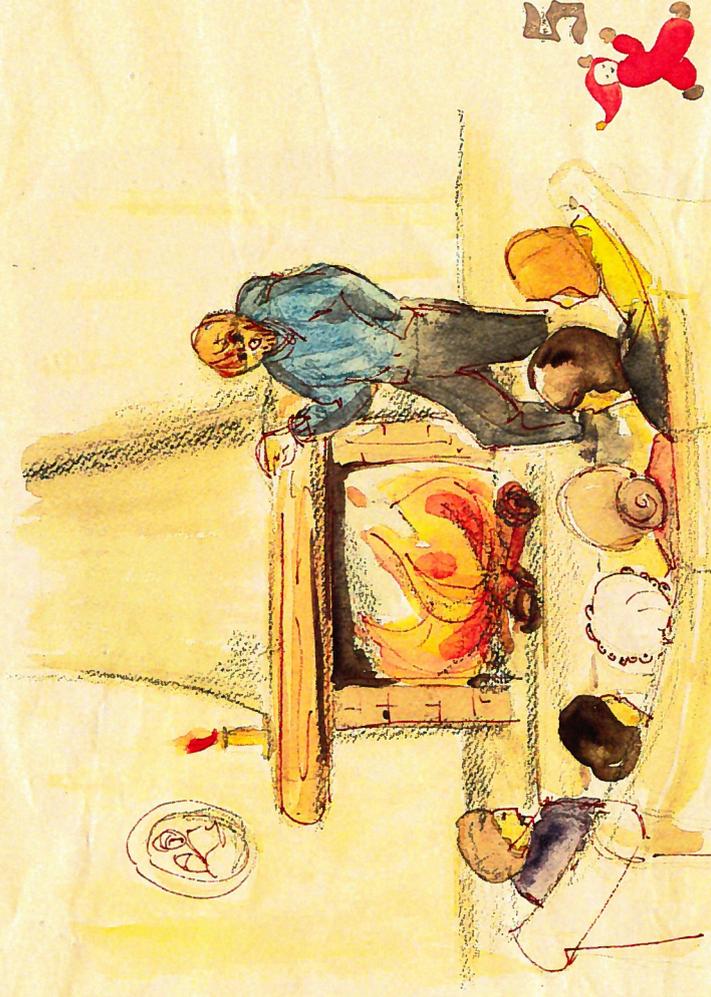




Ma a un certo punto Ilario si alzò: "Si fa tardi e devo andarmene. Di notte la strada è lunga da Chironico a Dalpe". "Aspetta ancora un poco" disse Tistin "almeno fin che sia alzata la luna". "Oh si intervenne Clotilda "he sarei proprio contenta. Soprattutto se voleste cantare, anche solo per cinque minuti".

Come resistere a una preghiera della sua bella? Ilario si mise a cantare, con quella sua voce calda che sapeva prendere tutti i toni, facendosi volta a volta tenera e forte, allegra e melanconica. Finita una canzone, gliene chiedevano un'altra; per sostenergli la voce, Tistin mandò sua figlia in cantina a prendere un'altra bottiglia di vecchio Giornico. E, per finire, i cinque minuti di Clotilda diventarono due ore. Ma bisognava pure che la festa avesse un termine; dopo una canzone divertente che provocò una valanga di risate, Ilario andò nel sottoscala a prendere il suo pastrano di bigello, augurò la buona notte a tutti e aprì la porta. Una folata di vento entrò a temperare il calore della cucina: fuori nevicava.

Come potete pensare, l'avventura fece rumore: se ne parlò da Ambri a Giornico e da Dalpe a Molare, tanto che a Faido il sarto Fridolino non poté ignorarla. Una sera di dicembre, Ilario lo vide arrivare a casa sua con un sorrisetto beffardo sulle labbra: "Mi hanno detto che hai rinnegato la comunità e smesso la gobba. Vedo ch'è vero!" Ilario andò a spillare una misura di vino, versò cordialmente da bere e si mise a raccontare la cosa, mentre l'altro arricciava il naso e faceva domande su domande: disse come avesse incontrato i nani, ballato con loro, completato la loro canzone; e nemmeno tralasciò di dire ch'essi gli avevano offerto un tesoro.



"Non puoi partire con questo tempo" disse Tistin "rimani con noi e si troverà ben il mezzo di metterti a dormire al caldo." "Sì, rimani" insisté la mamma "non bisogna arrischiarsi di notte verso la Piumogna, soprattutto dalla parte del ponticello. Pensa al mio povero zio, il quercio di Cornone, che i nani hanno fatto ballare tutta la notte e che è morto otto giorni dopo."

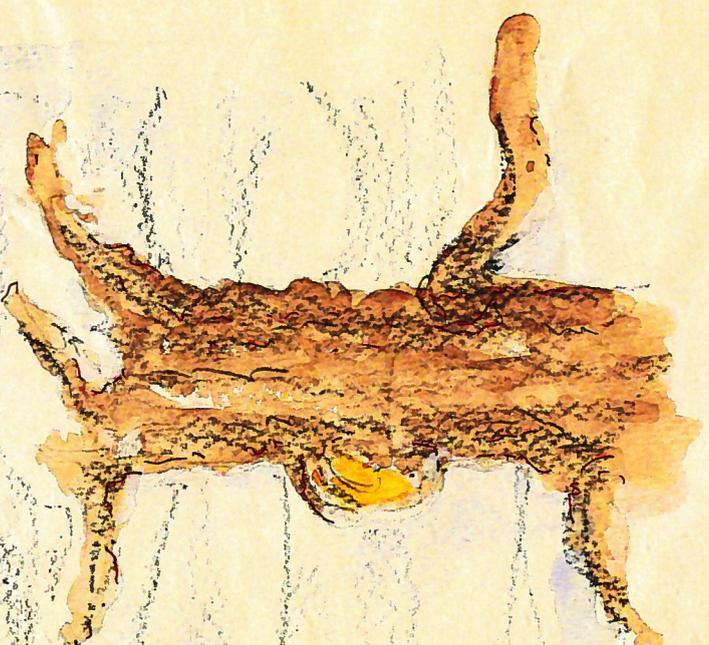
"Mamma Caterina, voi lo sapete che basta toccare la gobba di un gobbo per aver fortuna. State tranquilla, vi prometto di toccare la mia gobba." "Hai sempre voglia di scherzare, tu, ma bada a quello che ti dico. Non passare dal ponticello, segui piuttosto il sentiero di Gribbio che è più lungo ma più sicuro." "La cosa più semplice" intervenne Tistin "sarebbe di dormire qui. Da noi, nani non ce n'è." Ma Ilario voleva far vedere alla gente di Chironico, e in primo luogo alla sua bella, che non aveva paura: indossò quindi il suo mantello e partì.



10



Ilario non capì mai come la cosa fosse avvenuta: in un batter d'occhio la gobba venne tolta dalla sua schiena, passò ai nani di mano in mano e finalmente andò ad attaccarsi al tronco di una grossa quercia, in fondo alla radura. Instintivamente egli volse la testa per guardare la sua ombra che la luna proiettava sulla neve: l'ombra era dritta come un pioppo. Egli ringraziò i nani, che a loro volta ringraziarono lui per la sua canzone. Tutti ripresero a cantare e ballare, fino all'istante in cui i galli di Dalpe e di Cornone salutarono il giorno nascente, mentre l'alba schiariva il cielo sopra il bosco. Allora i nani disparvero verso la Piumogna. E il nostro Ilario, benché rotto di fatica, non tornò a Dalpe: corse invece a Chironico a chiedere la mano a Clotilda.



11



"Senti" disse a Ilario "sono migliaia d'anni che noi andiamo cercando la fine della canzone: l'avevamo perduta nel tramonto del diluvio, e nessuno della nostra stirpe ha mai potuto ritrovarla. Abbiamo dovuto aspettare un uomo che avesse in testa il bernoccolo del canto. Finalmente tu sei venuto e noi ti ringraziamo, vogliamo però che tu abbia la tua ricompensa. Torna qui tra un mese, la notte di Natale in cui noi abbiamo il potere di scoprire i tesori sepolti nella terra. Tutto quanto tu potrai portare d'oro e d'argento, noi te lo daremo."

"Tante grazie, cari amici nani" fece Ilario ridendo "ma piuttosto che darmi io preferirei che voi mi toglieste qualcosa... Non andrei a imbarazzarmi di denaro, credetemi, se voi poteste sbarazzarmi della mia gobba!"

"Se non è che questo, sarai subito soddisfatto!"

"Gobba, gobba, sgobbati! Da carne in legno cangiati!"



Nevicava sempre; la luna piena appariva al centro di un grande anello rosato e dava ben poca luce; bisognava andare contro il vento che sferzava il viso, mentre la neve si appiccicava agli zoccoloni. Eppure Ilario si sentiva il cuore in festa, senza poter spiegarsi il perché; il vino, le risate, i canti, il fresco della notte eccitavano la sua immaginazione; nei fiocchi di neve gli sembrava di scorgere la cuffia bianca di Clotilda. I nani erano ben lontani dalla sua mente, ed egli non ebbe neanche l'idea di fare il giro di Gribbio come gli aveva consigliato mamma Caterina; attraversò il sentiero del bosco andando dritto verso il ponticello.



Trecento passi dalla Piumogna c'era un'ampia radura. Quando Ilario vi giunse, non seppe che cosa gli piombasse addosso; di colpo si vide accerchiato di nani che si gettavano su di lui come la miseria sulla povera gente o come le pulci sul cane di Ulisse l'ho di essi, che aveva una barba più lunga di lui, prese la parola: "Buongiorno, gobbetto! Non c'è che i buontemponi a giranzolare verso la Piumogna dopo la mezzanotte; imparerai quindi con noi la danza dei buontemponi!"

I nani atterrarono ridendo le mani d'Ilario e lo trascinarono nella loro danza: giravano in tondo con un ritmo indavolato, leggevi come fucelli di paglia, cantando con le loro vocine cris- talline tre motivi, sempre gli stessi:

"Lunedì saltiamo!
Martedì scherziamo!
Mercoledì cantiamo!"



Ilario cantava con loro, poiché era stato trascinato nella danza, tanto valeva farlo allegramente! E i nani giravano, vorticosamente, sempre più in fretta, come se un invisibile suonatore di viola li avesse eccitati.

Ilario era perduto in quella ronda d'un altro mondo, e non distingueva ormai più la sua gobba dalla sua testa; si chiedeva tuttavia perché mai i nani nella loro canzone si fermassero sempre al mercoledì. Che strano calendario!

Alla fine non poté più trattenersi e intonò:

"Giovedì ridiamo!
Venerdì ruzziamo!
Sabato russiamo!"

Allora, come se un pungolo li avesse spronati, i nani si misero a scapicciare e a lanciare grida di gioia: "Come dici?" Bisogna che impariamo. Ripeti la canzone!"

Docilmente Ilario ripeté la sua improvvisazione e i nani la ripresero in coro. Nel delirio della danza essi non smettevano di cantarla, fino a che il nano dalla barba fulva li fermò con un cenno.

